

## Un figlio non è perduto, l'amore è più forte della morte

«L'8 gennaio 2007 abbiamo perso nostro figlio Riccardo in un incidente sul lavoro. Aveva 19 anni e da sei mesi era stato assunto dopo la maturità. Quando nel 2016, durante il Giubileo della misericordia, abbiamo avuto modo di "rileggere" le opere di misericordia, ci siamo ritrovati a meditare sul "consolare gli afflitti" e abbiamo riconosciuto che avevamo ottenuto la grazia di essere consolati con la condivisione e la compassione di tante persone che ci sono state accanto. Nonostante il dolore e la disperazione, non siamo mai stati soli, potendo condividere momenti di preghiera, di testimonianza su Riccardo, tanti scritti che sono diventati addirittura un libro. Ancora oggi, a distanza di anni, ci si ritrova a casa nostra nel giorno del suo compleanno per un momento di spiritualità e convivialità. Questo per noi è stato ed è rendere "viva" la sua vicinanza e la sua presenza invisibile, nella speranza di ritrovarlo nell'abbraccio misericordioso del Padre». Questa è la testimonianza di Tiziana e Aristide all'incontro dell'"Oasi di spiritualità" al

Santuario della Madonna delle Grazie, a Curtatone, il 20 aprile scorso, incontro dedicato alle esperienze delle famiglie che vivono il lutto della perdita dei loro figli. Parole che hanno fatto da corona all'insegnamento del vescovo Marco Busca, il quale, commentando l'episodio biblico del ritorno in vita del figlio della vedova di Nain, ha richiamato alcuni criteri evangelici dell'accoglienza e dell'elaborazione del lutto.

«In questo episodio - ha commentato - si incontrano due cortei, quello della gente che con la madre va verso il sepolcro e quello di Gesù che con i suoi discepoli va incontro alla vedova per riportarle la vita. È un invito chiaro a non lasciare vincere il senso della morte, a saper recuperare il messaggio che questo figlio ha lasciato in vita, perché ogni figlio che muore porta con sé qualcosa nell'eternità, qualcosa che ha condiviso con i suoi genitori. In questo modo la relazione con il proprio figlio può continuare anche oggi. Gesù si avvicina alla bara del ragazzo morto, ha compassione di lui e compie un gesto molto significativo: tocca la

bara e il corteo verso la morte si ferma. È importante fermare i rituali della morte, non darle un potere definitivo. Gesù si rivolge al ragazzo con la parola "alzati", "risorgi" e il giovane si alza e comincia a parlare, a comunicare. Gesù lo restituisce così a sua madre. Per non lasciar prevalere il senso della morte bisogna compiere il passaggio dalla domanda "Perché Dio ha permesso questo?" alla domanda "Dov'è mio figlio?": in questo modo si diventa più sensibili ai segni che possono indicare la presenza dei figli che sono in cielo. I morti sono invisibili ma non assenti e hanno forme di presenza». L'incontro è stato una grande iniezione di speranza; lo si è percepito nel clima che ha coinvolto le numerose persone presenti, con il canto animato dal coro della parrocchia di Pegognaga. Un papà che ha perso il figlio anni fa in un incidente, salutandoci ha confidato: «Sera ho avuto la certezza che la mia percezione di sentire mio figlio vivo, tante volte vicino, è una verità che mi fa stare bene».

Riccardo Gobbi

Il vescovo Busca ha incontrato in Seminario i rappresentanti di associazioni e movimenti. Una giornata intensa di riflessione e confronto per «vedere» Gesù nell'esperienza quotidiana

# Come formare i cristiani? Laici della diocesi in dialogo

Il ruolo chiave della fede per ritrovare il Risorto, anche nella sofferenza. Un processo che porta le persone a rinnovare la vita delle parrocchie

DI TIZIANO MANZOLI

Nell'aula magna del Seminario di Mantova, gremita di persone, domenica 22 aprile si è svolto l'incontro annuale della Consulta delle aggregazioni laicali (Cdal), cioè degli aderenti ai vari movimenti e associazioni della nostra diocesi, alla presenza del vescovo Marco Busca, di don Manuel Beltrami (delegato dal vescovo come assistente) e della segretaria Maria Rita Genova. Il vescovo, con una lettera personale del 5 aprile, aveva invitato a questo incontro anche tutti i laici impegnati a vario titolo. Il tema della giornata ruotava attorno a questa domanda: "Come si forma un cristiano?", tema definito l'8 febbraio scorso, al quale avevano cercato di rispondere le varie associazioni, cercando di superare l'illusione che la formazione sia solo un'istruzione sulle verità della nostra fede. L'incontro è iniziato con la preghiera e un breve pensiero del vescovo. Poi Maria Rita Genova ha spiegato lo svolgimento dei lavori, che consisteva nella presentazione di quattro relazioni su altrettanti temi. Al termine c'è stata la Messa presieduta dal vescovo; sono seguiti il pranzo, i lavori di gruppo per un confronto comunitario e la "restituzione" finale all'assemblea di quanto era emerso. Il primo tema, "Dalla religione alla fede", è stato presentato da don Manuel Beltrami. Egli ha citato il testo del Libro dell'Apocalisse, sottolineando che l'impegno dei cristiani oggi richiede di ri-accogliere il Cristo risorto. Don Manuel ha ricordato la lettera ai



I numerosi partecipanti all'incontro promosso dalla Consulta delle aggregazioni laicali il 22 aprile. Al centro, il vescovo Busca

cristiani della Chiesa di Laodicea (Apocalisse 3,14-22), che Dio riconosce di non essere né caldi, né freddi, per cui li vomita. Una Chiesa che è piena di protagonismo, con una pastorale fantastica dotata di propri mezzi, ma senza relazioni e riconoscere il bene dell'altro, anche tra laici e preti, il che genera una forza motivante nuove energie. Il terzo tema, "Dalla paura alla figliolanza", ha avuto come relatore Attilio Lucchi (Neocatecumenali). Mentre Adamo ha avuto paura di Dio - e così accade anche per noi -, Dio invece ci viene incontro con la sua iniziativa di amore e con la sua misericordia, generandoci a vita nuova. "Dalla morte alla vita nuova" - il quarto tema - è stato presentato

comunicazione che ci fa guardare dentro», come affermava Vittorina Gementi. L'accoglienza richiede un cammino di maturazione, per conoscere il proprio mandato-scopo nelle proprie realtà temporali o ambienti di vita e arrivare a riconoscere il bene dell'altro, anche tra laici e preti, il che genera una forza motivante nuove energie. Il terzo tema, "Dalla paura alla figliolanza", ha avuto come relatore Attilio Lucchi (Neocatecumenali). Mentre Adamo ha avuto paura di Dio - e così accade anche per noi -, Dio invece ci viene incontro con la sua iniziativa di amore e con la sua misericordia, generandoci a vita nuova. "Dalla morte alla vita nuova" - il quarto tema - è stato presentato

da Domenico Marinelli (Focolari), il quale ha fatto riferimento a quanto Chiara Lubich scriveva nel 1949, a proposito della "risurrezione" di Roma dopo la Seconda guerra mondiale. C'è sempre una possibile risurrezione dopo i drammi della vita che anche oggi accadono nelle nostre famiglie: solo se ci ancoriamo a Cristo risorto e lavoriamo su noi stessi, ciò genererà una nuova cultura della risurrezione in ogni ambito di vita. Nell'omelia, il vescovo Busca ha ricordato che il cristiano si forma a partire dalla Pasqua e dal Battesimo. Tuttavia, per riconoscere il Risorto, occorre compiere il passaggio dai "senzi carnali esterni" (occhio, orecchio, mani) ai "senzi spirituali interni",

mediante la fede. I "senzi spirituali interni" vanno affinati mediante l'ascolto della Parola e l'Eucaristia. Dai cinque gruppi di lavoro sono emerse alcune indicazioni. Si è fatta un po' di fatica a ritrovarsi nei quattro temi proposti. Le sofferenze di vita aiutano più facilmente a passare da una religiosità generica alla fede, attraverso esperienze forti di incontro con il Risorto. Le persone che ne fanno esperienza iniziano cammini di risurrezione e sono in grado di portare linfa nuova nelle parrocchie, ma serve coraggio nei sacerdoti all'accoglienza di una corresponsabilità laicale, che conduce anche a saper ringraziare per queste maturazioni e crescita personali.



Apriamoci a Cristo  
di Egidio Fagnoli

È teologo colui che si fa "araldo" della "divinità" proclamando il carattere divino di Gesù Cristo. Questa fede è il fondamento essenziale del cristianesimo e da san Cirillo di Gerusalemme è esposta attraverso queste parole: «Coloro che hanno appreso a credere in un solo Dio Padre Onnipotente devono credere nell'unico Figlio. Io sono la porta, dice Gesù. Nessuno viene al Padre, se non per mezzo mio. Se non ammetterai la porta, ti è preclusa la conoscenza, che conduce al Padre» (Catechesi X,1.) Allora la liturgia è inseparabile dal culto di Gesù Cristo: «Se qualcuno, pertanto, vuole essere figlio verso Iddio, adori il Figlio, altrimenti il Padre non accetterà il suo culto» (ibid. X,5). Gesù è tutto e per tutti: «Il Salvatore si fa tutto a ciascuno secondo il suo biso-

Gesù, la «porta» verso il Padre. La liturgia è inseparabile dal culto

gno. Si fa vigna per coloro che hanno bisogno di letizia. Per quelli che debbono entrare, si fa porta. Per chi ha preghiera da elevare, è stato costituito mediatore e sommo sacerdote. Ancora per quanti sono gravati dai peccati diventa agnello, per essere ucciso a loro favore» (ibid.). Un'esperienza spirituale che tentasse di diminuire le prerogative divine di Cristo devierebbe necessariamente dal cristianesimo, come una contraddizione. Nel vocabolario della Chiesa orientale il primo "teologo" fu san Giovanni evangelista, proprio per il motivo che all'inizio del Vangelo rende una testimonianza al Logos che è Theos. Chi non riconosce Dio nella parola di suo Figlio non è veramente figlio di Dio. Onorare il Padre è il suo unico pensiero, è il suo onore di Figlio; l'o-

nore del Padre e quello del Figlio sono una sola cosa. Essere cristiano significa quindi "confessare" Gesù Cristo con tutta l'anima, con la volontà, con tutto il cuore. «L'intelletto considererà Gesù Cristo come Dio quando accetterà senza contraddire il suo insegnamento. (...) La volontà considererà il Signore come Dio, quando, senza contraddire, abbassa la testa sotto il giogo dei comandamenti divini. Il cuore considererà il Signore come Dio quando aderisce totalmente a Lui e quando trova in Lui tutta la sua dolcezza e non ha affezione per le altre cose create se non in quanto manifestano l'immagine della persona divina, le sue qualità, la sua benevolenza, la sua presenza» (O Pravoslavii - Sull'Ortodossia, Mosca 1902, pagina 25).

## Ritorna il FestivArt, i giovani imparano a mettersi in gioco

«Ei fu». Alessandro Manzoni inizia così la poesia *Il cinque maggio*, dedicata alla memoria di Napoleone Bonaparte. Facendo un salto temporale di ben 197 anni rispetto a quando fu scritta, ecco che ci troviamo alla fine di aprile ad attendere il "nostro" cinque maggio a Guidizzolo: il FestivArt. Il FestivArt è una festa della creatività che ogni anno richiama centinaia di giovani delle classi superiori che frequentano gli oratori mantovani. L'obiettivo della manifestazione è promuovere l'arte come mezzo espressivo e lo scopo dei vari workshop che si susseguiranno è mirato a permettere di conoscere diverse forme artistiche, per poi portarle nelle proprie parrocchie. Non mancherà anche il momento della preghiera, guidata dal vescovo Marco Busca, ma soprattutto gli adolescenti saranno chiamati a divertirsi, lasciando libera la fantasia sempre con un occhio al tema centrale della giornata. Tema che si esplica nel titolo di questa edizione: "Vestiti di nuovo", dove si vuole richiamare il Battesimo. Per preparare questo evento al meglio, lo staff dell'Unità pastorale di Guidizzolo da qualche mese si incontra ogni settimana affinché tutto proceda senza intoppi. Il gruppo è composto da vari elementi dell'oratorio: giovani, educatori, mamme, collaboratori del circolo Anspi ed ente manifestazioni di Guidizzolo.



Giovani partecipanti al FestivArt

Quest'anno la pubblicizzazione dell'evento, che coinvolgerà direttamente tutte le unità pastorali, si basa su una tuta da imbianchino. Ogni parrocchia potrà decorare la tuta come preferisce, in modo tale da renderla inimitabile e poi scattarsi un selfie da inviare alla pagina Facebook del FestivArt per vedere chi ha avuto più fantasia. Oltre all'attività manuale, ai giovani è chiesto anche di riflettere sul proprio modo di vestirsi che spesso riflette i nostri sentimenti, il nostro umore e il nostro stile di vita.

Lorenzo Arcari

convegno

## Fine vita: vicini negli ultimi giorni

Il mondo cattolico mantovano insieme al sistema socio-sanitario locale si è ritrovato lo scorso 21 aprile per discutere esperienze e problemi del fine vita dopo la sofferta approvazione della legge 219/2017. "La dignità degli ultimi giorni. Né accanimento né eutanasia": questo il titolo dell'incontro che ha fornito il taglio antropologico degli interventi. Il vescovo Marco Busca non si è limitato a un semplice saluto ma ha sostenuto con decisione la dignità che dobbiamo dare agli ultimi giorni. La cura va umanizzata: inguaribile non significa incurabile. Il congedo va accompagnato perché la morte diventi un passaggio, come va accompagnata l'elaborazione del lutto di chi resta. Passi avanti sono stati fatti con l'istituzione degli hospice e delle cure palliative, ma ci sono ancora questioni complesse ed equivoci da chiarire. Gli interventi hanno dato risposta a molte domande. La dottoressa Laura Rigatti, che dirige con competenza le cure palliative dell'Azienda ospedaliera "Carlo Poma" ha ben chiarito la differenza tra sedazione palliativa profonda ed eutanasia. La sedazione profonda terminale non è abbandonata all'improvvisazione e non anticipa la morte del malato. Sul tema dell'eutanasia ha parlato il camilliano Augusto Chendi, di Schivenoglia, sottosegretario del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. L'emergere nella nostra società di questa "esigenza" va di pari passo con l'invecchiamento della popolazione, lo sgretolarsi dei legami parentali, le difficoltà economiche e i costi delle patologie croniche. «Cosa significa cura?», si è domandato Massimo Foglia, docente di Diritto privato presso l'Università di Bergamo. La cura è cura della persona, non solo della malattia. La malattia causa una rottura biografica, è uno sconvolgimento dell'esistenza. Il medico è tenuto ad avere competenze relazionali non solo tecniche, deve mettersi nell'ottica del paziente. Sono seguite "Lettere e storie di speranza nelle stanze della malattia terminale" raccolte da Elena Miglioli, addetta stampa dell'Asst mantovana, giornalista e scrittrice. Ha concluso sulla questione "nutrizione e idratazione sì/no" la dottoressa del movimento "Scienza e vita", coprotagonista del convegno, Chiara Mantovani. Molte le domande e gli interventi di operatori. Un convegno atteso che ha fornito molti spunti per ulteriori riflessioni.

Gabrio Zachè



Il convegno (foto A. Pignata)

# Effebi Costruzioni s.r.l.

COSTRUZIONE, RISTRUTTURAZIONE, MANUTENZIONE, RESTAURO  
E CONSOLIDAMENTI ANTISISMICI DI EDIFICI CIVILI, INDUSTRIALI E  
DI CULTO, OPERE DI URBANIZZAZIONE, OPERE A VERDE

SEDE AMMINISTRATIVA ED OPERATIVA

P.ZZA MATTEOTTI, 24 - 46023 GONZAGA (MN)

TEL. 0376 / 528184 FAX. 0376 / 528766

info@effebicostruzioni.com - www.effebicostruzioni.com